

Approvata dal Comune la documentazione per l'esproprio

Finalmente un passo in avanti per il secondo ateneo?

Ora le pratiche, restituite al comitato tecnico, dovranno essere esaminate dalla prefettura cui compete l'emanazione del decreto - Una vicenda che si trascina da anni, mentre l'attuale università, con 160.000 studenti, ha superato ogni limite

Dopodomani, 31 agosto, la documentazione di legge per la prima fase di esproprio delle aree del comprensorio di Tor Vergata, emanato dal piano regolatore alla realizzazione della seconda università di Roma, sarà trasmessa dal Comune allo apposito comitato tecnico. Qualcosa si sta finalmente muovendo in direzione della realizzazione del secondo ateneo romano? Secondo quanto hanno assicurato gli esperti del Comune parrebbe di anche se molto lentamente.

L'iter burocratico che dovranno percorrere le pratiche relative all'esproprio del comprensorio, infatti, non sembra essere particolarmente sbrigativo. L'intera documentazione, per elaborare la quale il comitato tecnico ha impiegato quasi due anni, è stata trasmessa il 31 luglio scorso al Comune di Roma. Ora il Campidoglio la restituisce al comitato, che a sua volta dovrà trasmetterla al prefetto, al quale infine chiederà l'emanazione di un decreto di esproprio.

I responsabili del Comune assicurano tuttavia che questa volta, a differenza di quanto è avvenuto in passato, si attendono lavorare con la massima speditezza, per superare nel minimo tempo possibile gli ostacoli e le difficoltà burocratiche. E' normale che questa volta qualcosa si stia muovendo davvero, anche in considerazione delle sollecitazioni - le ultime, non molto tempo fa - che sono venute dal mondo politico e dalle forze sindacali e politiche democratiche e dallo stesso consiglio di amministrazione dell'ateneo, che nel luglio scorso ha rilevato, in una sua mozione, come ormai l'attuale università di Roma «corra il rischio della chiusura».

D'altra parte la ragione dei ritardi, dei rinvii, delle tentate estenuanti che fino a questo momento hanno segnato l'intero cammino faticoso della legge - vecchia ormai da anni - che stabilisce l'istituzione presso Tor Vergata del secondo ateneo romano non va ricercata semplicemente negli intralci di natura burocratica. Le resistenze maggiori hanno avuto una origine diversa. E' stata, in primo luogo una pretesa volontà politica - quella di chi ha portato per anni la responsabilità della amministrazione della scuola e dell'università del nostro paese - a permettere che il tornaconto privato di alcuni gruppi di speculatori sulle aree avesse il sopravvento sugli interessi generali della città e della regione. In un altro modo può essere intesa la manovra messa in atto, non più di due anni fa, ad opera di alcuni settori della Democrazia cristiana, che mirava all'ottenimento di una variante al piano regolatore per trasferire su alcune aree situate nei pressi del santuario del Divino Amore la zona indicata per la costruzione dell'università?

E come spiegare altrimenti l'accumularsi di clamorosi e ingiustificati ritardi nell'attuazione di una legge approvata, in seguito ai quali centinaia di costruzioni abusive sono sorte sulle aree di Tor Vergata, andando ad aggiungere ai vecchi problemi irrisolti nuove drammatiche questioni?

Ora, sul seicento ettari del comprensorio che dovrà ospitare la nuova università, circa 200 sono occupati da una borgata, che certamente potrà essere eliminata prima che il Comune abbia provveduto a fornire di una abitazione civile migliaia di famiglie che la popolano. E stanno 400 ettari liberi: non pochi, in rapporto ai 35 complessivi occupati. Ma certamente non è possibile illudersi che le resistenze e gli ostacoli al progetto di realizzazione del secondo ateneo verranno a scomparire improvvisamente. Certo, le prese di posizione in favore della costruzione rapida del secondo ateneo che si sono susseguite negli ultimi tempi: la constatazione ovvia che una università concepita per 150.000 studenti, e che si avvia a ospitarne 160 mila, non può che avviarsi verso la paralisi, sono davanti agli occhi di tutti. Ma che tutto ciò non sia ancora sufficiente a far desistere coloro che fino ad oggi da dietro le quinte, hanno combattuto la propria battaglia per impedire la realizzazione del secondo ateneo, è un fatto che non può essere sottovalutato.



IERI AFFOLLATO ATTIVO CON NAPOLITANO IN FEDERAZIONE

Le lotte contrattuali d'autunno, l'impegno dei comunisti per l'occupazione, le riforme e la ripresa qualificata degli investimenti sono stati i temi dell'affollato e vivace attivo che si è svolto ieri pomeriggio nel teatro della Federazione con l'intervento del compagno Gio-

gio Napolitano, della Direzione del Pci. Al centro del dibattito - di cui daremo nei prossimi giorni ampio resoconto - sono stati, tra l'altro, i problemi delle categorie del ferrovia e della iniziativa del partito nei luoghi di lavoro. Dopo l'introduzione di Vladimir

Cheolini, nella discussione sono intervenuti numerosi compagni; le conclusioni sono state tratte da Vittorio Parola, della segreteria della Federazione. Nella foto: il compagno Napolitano mentre interviene all'affollato attivo in Federazione.

All'ipotesi del furto per estorsione gli inquirenti affiancano anche quella del movente «politico»

Telefonate «mute» alla Technicolor ma nessuno ancora chiede il riscatto

Le indagini proseguono nel buio più completo - Segnalata la presenza delle pellicole in un casolare di via delle Vigne Nuove: ma si trattava di vecchi spezzoni che non avevano niente a che fare con i lavori di Fellini, Pasolini e Damiani - Appare inutile il tentativo dei tecnici di ottenere nuovi negativi dalle « copie di lavoro »

Costa 100 milioni al minuto il «Casanova» di Fellini

Il valore delle pellicole rubate di Fellini, Pasolini e Damiani è una delle questioni più complesse e controverse di tutta questa già intricata vicenda. Il calcolo è estremamente difficile perché ancora non si conosce esattamente la quantità, e la qualità delle scene contenute nelle «pizze» trafugate, e anche per oggettive complicazioni di carattere tecnico. Facciamo un esempio. Per girare duecento scene di «Casanova» sarebbero necessari almeno 100 milioni al minuto di pellicole. Un discorso analogo lo si può fare anche per gli altri due lavori. «Salò o le 120 giornate di Sodoma» di Pier Paolo Pasolini e il film di Damiani «Un genio, due ladri e un polio» il cui costo si aggira sui tre miliardi. Il danno come si può facilmente valutare è enorme, nell'ordine delle centinaia e centinaia di milioni.

Un altro giorno di inutile attesa alla Technicolor, sulla via Tiburtina, e nelle case private. I ladri che qualche giorno fa hanno fatto scomparire dal «cellario» dello stabilimento di sviluppo e stampa più di settanta «pizze» degli ultimi lavori di Fellini, Pasolini e Damiani non si sono fatti vivi. Il telefono della Technicolor è squallito alcune volte nella giornata di ieri, ma all'altro capo del filo nessuno si è fatto sentire. La richiesta di riscatto per le pellicole «rapite», che tutti aspettano con ansia da quando la notizia dell'incredibile furto, il primo di questo genere forse in tutto il mondo, ha varcato i cancelli del grande e moderno stabilimento, tarda ad arrivare.

Dentro lo stabilimento, i tecnici non lavorano già da due giorni nel tentativo, che si prospetta però alquanto difficile se non impossibile, di ottenere dalle « copie di lavoro » rimaste nel «cellario» nuovi negativi. Per quanto si guarda le indagini, non sembrano esserci molte novità. I carabinieri del nucleo investigativo e della compagnia di Montesacro stanno tentando di definire con maggiore esattezza il momento e le «modalità» del furto.

Quello che appare sinora certo è che i ladri - per ora sconosciuti - si sono messi con estrema calma e competenza. Le sottrazioni delle pellicole contenute in un apposito «cellario», soprannominato la «banca dei negativi», dovrebbe presumibilmente essere avvenuta nelle giornate a cavallo di Ferragosto. Soltanto dal 14 al 17 di questo mese, infatti, il lavoro dello stabilimento, che normalmente va avanti in qualsiasi ora del giorno e spesso della notte, è stato interrotto. In quel giorno nessuno tecnico è entrato nel «cellario» per prelevare pellicole da portare al montaggio o a successive fasi della lavorazione.

Anche in quel periodo, però, come afferma la Technicolor, lo stabilimento sarebbe stato sorvegliato notte e giorno da speciali guardiani, all'interno e all'esterno degli edifici. I ladri per arrivare al «cellario» - dove, per mantenere in perfetto stato di conservazione le pellicole, la temperatura e l'umidità vengono mantenute costantemente sotto controllo - avrebbero superato diverse porte. L'itinerario seguito per il furto dall'esterno fino al sotterraneo dello stabilimento, è segnato dalle diverse effrazioni che i ladri hanno dovuto compiere per giungere fino alle pellicole. Si tratta, almeno all'apparenza, di scassinatori esperti.

Ma dentro il «cellario», almeno questa sembra essere l'opinione degli inquirenti, ha agito qualcuno molto esperto del mestiere o perlomeno qualcuno che aveva ricevuto informazioni molto esatte. Tra centinaia e centinaia di «pizze» e chilometri di pellicole i ladri hanno infatti scelto con cura non soltanto gli spezzoni dei tre film ma addirittura le parti migliori. I malviventi, inoltre, non si sono impes-

sati direttamente dei tipici contenitori metallici rotondi in cui la pellicola viene conservata. Forse per far passare inosservato il furto (e se questo era il loro obiettivo l'hanno perfettamente raggiunto) la pellicola è stata tolta dalle scatole sigillate con del nastro adesivo e dopo la sottrazione i contenitori sono stati rimessi sugli scaffali in perfetto ordine.

Un lavoro, come si vede, che ha richiesto diverse ore. Le pellicole inoltre hanno un peso complessivo di diversi quintali (soltanto le pizze di «Un genio, due ladri e un polio» di Damiano Damiani pesano più di 200 chilogrammi) e trasportarle fuori dallo stabilimento non deve essere stato facile. Proprio partendo dalla convinzione che i ladri abbiano avuto dentro la Technicolor almeno un informatore, gli investigatori hanno cominciato ieri ad interrogare tecnici e dipendenti della società, senza alcun risultato. Sembra siano state compiute anche alcune perquisizioni, anch'esse a vuoto.

I carabinieri stanno seguendo però anche altre piste, oltre a quella del furto a scopo di estorsione. A spingere in questa direzione è anche il fatto che i ladri, ormai quasi a quindici giorni dal furto, non si siano ancora fatti sentire. Una delle ipotesi che vengono avanzate è quella che all'origine del colpo vi sia un movente «politico». Gli elementi a favore di una simile pista sarebbero due. Da una parte il contenuto del film di Pier Paolo Pasolini, «Salò o le 120 giornate di Sodoma», un atto di accusa e un grido di rivolta contro le aberrazioni della «repubblica» di Salò e del fascismo. D'altra, vi sono alcune scritte provocatorie e minatorie apparse in questi giorni sui muri della PEA (la società produttrice di tutte le pellicole) in viale Oceano Pacifico. Scritte in cui si attaccano sia la PEA che Pasolini. Ma gli insulti e le minacce potrebbero nascondere in realtà il tentativo di creare ad arte una pista per dirottare le indagini e far perdere tempo agli inquirenti.

L'altro ieri sera, gli inquirenti hanno avuto per qualche minuto la sensazione, ma solo per brevissimo tempo, di essere arrivati a capo di tutta la complicata vicenda. Una telefonata anonima aveva infatti segnalato la presenza delle pellicole rubate all'interno di un vecchio casolare in via delle Vigne Nuove. Una pattuglia accorsa subito sul posto confermò la presenza di spezzoni di pellicole. Ma ad un primo esame è apparso subito evidente che si trattava di pezzi di pellicola bruciati, che nulla avevano a che vedere con le scene del «Casanova» di Fellini né con gli altri due film sottratti dal «cellario» della Technicolor.

Le indagini proseguono quindi al buio, in ogni direzione e dietro alle diverse piste, ma non sembra facciano segnare significativi passi in avanti. Intanto nello stabilimento sulla Tiburtina, come nelle case produttrici dei film si continua ad attendere il «contatto» coi misteriosi ladri.

Un edile di 23 anni che lavorava come elettricista in un villino di lusso nel complesso sulla Cassia

Fulminato nel cantiere all'Ogliata

Matteo Rontucci, sposato e con una figlia, è morto sul colpo - Un filo elettrico non completamente coperto e la pioggia hanno causato la tragedia - Il giovane era nato e risiedeva a L'Aquila, ma per trovare lavoro era venuto a Roma assieme ad altri operai abruzzesi



Il cantiere all'Ogliata dove è avvenuta la disgrazia

Una scarica di corrente elettrica a 380 volts lo ha fulminato, mentre tentava di riparare una carrucola bloccata così è morto, ieri pomeriggio, un operaio edile di appena ventitré anni, Matteo Rontucci, che lavorava in un cantiere all'Ogliata. Il giovane era nato e risiedeva a L'Aquila, dove due anni fa si era sposato e aveva avuto una figlioletta. La tragedia è avvenuta poco dopo le 15, in un villino di lusso in costruzione nel centro residenziale dell'Ogliata, sulla Cassia. E' un edificio a due piani, quasi terminato: mancano soltanto le rivestiture interne e esterne. Su un terrazzo era stato issato un montacarichi elettrico, per trasportare al secondo piano il materiale necessario ai lavori. A un tratto la carrucola si è bloccata, forse per un guasto al meccanismo, forse per un'interruzione di corrente dovuta, probabilmente, alla pioggia torrenziale che, dopo le 15 si è abbattuta sulla zona.

E' è così che è accaduta la tragedia. Un operaio, accortosi del guasto al montacarichi, ha avvertito Matteo Rontucci, che lavorava come elettricista. Il giovane è salito sul terrazzo per verificare cosa era successo, ma appena ha poggiato la mano sul treppiede che reggeva la carrucola è rimasto fulminato: il corpo è stato percorso da una violenta scossa, e Matteo Rontucci non ha fatto in tempo a gridare e a chiedere soccorso che era già stramazzato a terra, la mano ancora attaccata alla struttura metallica. L'operaio che si trovava con lui sul terrazzo, lo ha tirato per i piedi, cercando di staccare il corpo dal montacarichi. E' stata una scena terribile - ha raccontato più tardi - Matteo era ancora percorso dalla scossa. Io, dopo mi sono sentito male».

L'elettricista è rimasto in vita ancora per pochi minuti: immediatamente tutti gli altri operai sono accorsi sul terrazzo per cercare di rianimarlo, praticandogli anche la respirazione artificiale.

I compagni di lavoro sono andati allora in cerca di un dottore, e poi hanno avvertito i carabinieri di quanto era successo. Sul posto si sono recati i CC della stazione di La Storta, e agenti del nucleo scientifico, che hanno tentato di ricostruire la meccanica del tragico episodio. E' probabile che il filo elettrico con il quale era collegato il montacarichi fosse parzialmente scoperto, o fosse stato infilato nella presa di corrente in modo errato. E' bastato questo, assieme alla pioggia, per uccidere Matteo Rontucci.

Il giovane come abbiamo detto era nato e risiedeva, assieme alla famiglia, a L'Aquila. Ma ultimamente, per trovare lavoro era dovuto venire fino a Roma. Ottenuto il posto nel cantiere del centro residenziale, assieme ad altri operai abruzzesi, si era adattato a vivere in una piccola stanzetta a Cesano, 15 chilometri dall'Ogliata. Ieri non aveva avuto il coraggio di avvertire la moglie di quanto era successo: le ha telefonato avvertendola solo che il marito aveva avuto un incidente e che stava in ospedale.

Il cantiere del centro residenziale è stato messo sotto sequestro per permettere alle autorità giudiziarie di accertare ogni responsabilità.

Ricoverato al S. M. della Pietà

Un giovane africano aggredisce a Fiumicino le guardie di frontiera

Visitato dal medico di guardia è stato trovato in stato di confusionalità - Alcuni agenti leggermente feriti - E' figlio di un diplomatico dello Zaïre

Due sottufficiali ed alcuni agenti di polizia di frontiera, in servizio presso l'aeroporto di Fiumicino, hanno dovuto ricorrere alle cure del medico, in seguito ad una aggressione subita da parte di un giovane africano di 20 anni. L'aggressore è un cittadino della repubblica dello Zaïre, Diansana Benkindo, figlio di un diplomatico zairo.

Ieri pomeriggio, il giovane, invitato da un sottufficiale di P.S. ad attendere alcuni minuti prima di entrare negli uffici della polizia di frontiera, situati nei pressi del controllo passaporti, reagiva con calci e pugni, ed ingaggiava con gli agenti una furiosa colluttazione. Dovevano passare alcuni minuti prima che le guardie avessero la meglio, e riuscissero ad immobilizzarlo. Successivamente, il giovane è stato visitato dal medico di guardia dell'aeroporto, il quale, constatato lo stato confusionale, e dichiarato «pericoloso per sé e per gli altri», ne ha disposto il ricovero presso il nosocomio di Santa Maria della Pietà.

Nel corso del tafferuglio numerose suppellettili, ed altri oggetti che si trovavano negli uffici della polizia di frontiera, sono rimasti danneggiati. Gli agenti che erano rimasti coinvolti nell'incidente sono stati medicali e giudicati guaribili in pochi giorni.

Dopo le denunce dei vigili urbani alla magistratura e al Comune per gli abusi edilizi all'interno di villa Torlonia, dove è ormai ultimato lo zoo-safari di Fiumicino, un nuovo «no» viene alla iniziativa speculativa. Stavolta si tratta della Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo che in un suo comunicato ha espresso chiaramente la richiesta al Comune e alla Regione di intervenire per restituire all'intera comunità l'area di villa Torlonia, dove, come è previsto dallo stesso piano regolatore, dovrà sorgere un grande parco pubblico. La presa di posizione dei sindacati unitari dello spettacolo nasce dalla visita che proprio nei giorni scorsi una speciale commissione di vigilanza della prefettura ha effettuato all'interno dello zoo-safari. Il sopralluogo di questo organismo di controllo sui pubblici spettacoli rientrava tra le prescrizioni che vari organismi (Belle Arti, Ufficio di Igiene, Pubblica sicurezza ecc.) avevano disposto come preliminari all'apertura dello zoo-safari.

Mentre continua l'incredibile silenzio del Comune

Ancora un no allo zoo-safari anche dal sindacato spettacolo

Denunciato dal rappresentante dei lavoratori nella commissione prefettizia di controllo il carattere speculativo dell'iniziativa - Il Campidoglio face anche dopo la denuncia dei vigili urbani sugli abusi edilizi a villa Torlonia

La commissione non ha preso alcuna decisione rinviandola ad una delle prossime riunioni. Comunemente il rappresentante sindacale, durante la passata seduta dell'organismo, ha espressamente dichiarato l'impossibilità di esprimere un giudizio puramente tecnico prescindendo e dimenticando completamente l'organizzazione e l'aspetto da più parti contro l'attuazione dello zoo-safari. «Infatti - prosegue il comunicato - l'iniziativa a carattere privato, al di là delle intenzioni degli imprenditori, sarà sicuramente condizionata da elementi mercantili» che si pongono di conseguenza contro i più vasti e generali interessi della collettività, interessata alla difesa e alla valorizzazione del ricco patrimonio archeologico e paesaggistico della zona. Appare ancora più strano

e imbarazzato, a questo punto, l'assoluto silenzio mantenuto fino ad ora dalle autorità capitoline. Nessuna risposta si è fatto ancora sentire da parte degli amministratori comunali alla denuncia che i vigili urbani della circoscrizione hanno inviato al Comune, chiedendo che sia disposta una istruzione di legge in viazione penale della prefettura. Nel circostanziale rapporto venivano elencate tutte le costruzioni abusive che sono sorte all'interno della villa per permettere l'apertura dello zoo-safari. Tra queste, assieme ad alcuni edifici prefabbricati, vi è anche una strada asfaltata larga oltre dieci metri e lunga diverse centinaia che collega l'interno di villa Torlonia con la via Portuense.

Manca, tra l'altro, ancora una risposta anche alle interrogazioni che a più riprese sono state avanzate da consiglieri comunali del Pci (Benedini e Della Seta) e dal socialista Petrucci in cui si chiedeva un intervento del Campidoglio per bloccare la operazione speculativa condotta sui 120 ettari di parco di villa Torlonia, e per trasformare finalmente la grande area in parco pubblico, a disposizione delle migliaia e migliaia di cittadini della zona.

L'uomo è morto dopo un volo di 40 metri

Gazzella travolge un passante mentre insegue l'auto dei ladri

E' accaduto l'altra notte sulla via Prenestina - Due carabinieri sono rimasti feriti La vettura rubata è stata ritrovata al borghetto Prenestino completamente bruciata

Un uomo di 55 anni, Domenico Di Nola, è morto l'altra notte travolto da una «gazzella» dei carabinieri, che stava inseguendo tre ladri d'auto sorpresi a bordo di una vettura rubata. Il tragico investimento è avvenuto, intorno alle 3.30, sulla via Prenestina, all'altezza di via Ruggero d'Athavilla. Pochi minuti prima una pattuglia dei carabinieri aveva intimato l'alt, in via Sannio nei pressi di S. Giovanni, ad una «Alfetta», targata LT 133822, che figurava nell'elenco delle macchine rubate. I malviventi non hanno obbedito all'intimazione e si sono diretti a folle velocità verso la via Casilina. La pattuglia lanciava immediatamente l'allarme via radio e nella zona cominciavano a comparire «gazzelle». Una di queste, con a bordo

due carabinieri Salvatore Condello, di 22 anni e Vincenzo Lodi, di 24, era quasi riuscita a raggiungerla l'«Alfetta», quando, improvvisamente, si è trovata davanti un uomo che stava attraversando l'urto è stato inevitabile: Domenico Di Nola è stato sbalzato ad oltre quaranta metri di distanza ed è morto sul colpo. I due militi sono rimasti feriti e sono stati trasportati, a bordo di un'altra «gazzella», all'ospedale San Giovanni, dove sono stati ricoverati con una prognosi di vita incerta. L'incidente aveva fatto perdere le proprie tracce, è stata trovata alcune ore dopo, completamente bruciata, nella zona del borghetto Prenestino. Evidentemente gli stessi ladri se ne sono liberati temendo di non poter altrimenti sottrarsi alle ricerche.

Con un suppi tentano di estorcere mezzo milione

Recattati al supermercato «Fiorucci», in via dei Casertani 171, Gilberto Ranzano, di 28 anni, nato a Tunisi e abitante a Roma in via Pietro Romano 25, e Giorgio Chinziri, di 23 anni, nato al Cairo e abitante a Roma in via dei Faggi 84, hanno acquistato alcuni suppli di riso. Dopo pochi minuti sono ritornati nel supermercato e si sono presentati al direttore, Danilo Costa, mostrandogli un pezzetto di vetro che, a loro dire, avevano trovato dentro uno dei suppli. I due hanno chiesto mezzo milione per non denunciare il fatto. Ma sono finiti a Regina Coeli per tentata estorsione.



Lutti
E' morto il compianto Della Moretti da molti anni iscritto al nostro partito. Alla famiglia congiungono le condoglianze della sezione Ottavia e dell'Unità.
Al compianto Vincenzo Rottori, di dipendente della GATE, è morto ieri la madre A. Vincenzo e alla sua famiglia giungano le condoglianze dei compagni di lavoro e dell'Unità.